



La Giornata mondiale della gioventù, quest'anno, sarà celebrata a livello diocesano il prossimo 9 aprile, Domenica delle Palme. Il ritrovo sarà alle 15,30 presso il piazzale antistante il Santuario di San Rocco a Torrepaduli. Il tema scelto per l'occasione è un chiaro invito a lasciarsi affascinare dalla bellezza della vita: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente». Si darà così avvio al cammino di preparazione al prossimo sinodo sui giovani.

L'evento. Conclusa la 42^a Settimana teologica: ecco le nuove prospettive per la pastorale in diocesi

La famiglia al centro nella storia dell'umanità



Un momento dei lavori della Settimana teologica diocesana

Il cardinale Menichelli, ospite di una serata: «Occorrono alleanze forti tra i vari ministeri, sacerdoti e sposi per il bene della comunità»

DI MARILENA DE PIETRO

Due brevi battute di saluto reciproco e l'intervista si trasforma in una piacevole conversazione con monsignor Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona - Osimo, padre sinodale nella "III assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi", presente anche ai lavori "XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi" ed ospite illustre della Settimana teologica diocesana. Menichelli traccia l'elogio alla famiglia come progetto di vita originario e principale di ciascuna persona. «Quante famiglie importanti nel solco della storia ci hanno preceduto, sino a quella di Nazareth». Esordisce così. E prosegue: «Certo, talvolta, i risultati non sono sempre di consolazione», ma di fatto nella storia della salvezza la famiglia ha sempre avuto una centralità ben precisa. Questo progetto di vita interpersonale può essere definito il capolavoro di Dio a vantaggio dell'umanità. E proprio perché Dio l'ha posta così, essa deve essere il capolavoro e la preoccupazione, la gioia dell'intera società. A questo punto, sembra d'obbligo chiedere quanto i temi del Sinodo siano stati amati dalla gente comune. La domanda imporrebbe una risposta lunga ed accurata, tuttavia, è necessario ribadire almeno che il Sinodo è stato indubbiamente un momento

importante nella vita della Chiesa, un'occasione, unica nel suo genere, per riflettere su svariate tematiche direttamente o indirettamente collegate alla famiglia, alle quali la comunicazione al di fuori dello stesso Sinodo non ha sempre offerto una visione esaustiva. Resta che le tematiche della famiglia e delle sue sfide sul versante pastorale hanno bisogno di una proiezione nuova. Quanto questo sia passato nell'opinione della Chiesa, delle persone, della gente comune non è dato dirlo ora. Certamente c'è bisogno ancora di

tempo, come tutte le cose nuove, per essere approfondita, conosciuta ed apprezzata. L'urgenza prioritaria è, come da tempo si ribadisce, superare innanzitutto una pastorale a compartimenti stagno: tutta la vita pastorale deve essere testimoniata e vissuta dentro la realtà "Comunità" quale grembo e custode dei doni di Dio. Nessuno può, infatti, lavarsi le mani davanti alle problematiche e alle ferite legate alla famiglia; essa non è un fatto privato bensì

ecclesiale e sociale attraverso attenzioni diverse ma complementari perché ci si trova davanti ad un bene prezioso per tutti. Così come un bene per tutti è il Sacerdozio, di cui si è anche parlato nel Sinodo. «Bisogna fare una scoperta» - sottolinea con naturalezza il cardinal Menichelli - «per quanto possa sembrare parola impropria ed eccessiva, usiamola pure. Il buon Dio ci ha donato due sacramenti, non competitivi tra di loro. Tutt'altro. Sono due sacramenti vocazionali ministeriali: Dio chiama e dona la grazia perché si eserciti un servizio a vantaggio di tutta la comunità attraverso modalità diverse». Questo fa comprendere quanto sia urgente che tra le diverse vocazioni si avvii un'alleanza da cui potrà derivare un nuovo volto ed una nuova bella presenza nella società. Frutto prioritario, in tal senso, sarà la trasformazione di una "pastorale per" in una "pastorale con" e non si tratta di un particolare di poco conto. Qui si gioca tutta la dimensione di una sinergia dialogica fra le due ministerialità, pur sempre rispettosa dei ruoli di ciascuno per il bene comune, armonizzata dal confronto nel mondo ma non del mondo. Esplicito il riferimento al capitolo 15 del Vangelo di Giovanni. Questa è la vera fatica del discepolo del Signore: celebrare la vita dentro una realtà mondana perché noi non viviamo in un mondo fatto apposta per la pastorale, bensì in un mondo che ha una sua cultura nella quale vanno annunciate le cose di Dio che diventano fermento per quella realtà. Siamo in un mondo che ha le sue tentazioni e corre per tutti l'obbligo accompagnare giovani coppie e giovani sacerdoti. In realtà, il momento di accompagnamento più singolare avviene dopo la celebrazione del sacramento. Sarebbe auspicabile che ciò non fosse lasciato a slanci del momento ma fosse ancorato ad una semplice vita pastorale "comunitaria".

La trasmissione della fede, una Chiesa aperta al futuro

DI MARIA NUCCIO

Lunedì 6 marzo alle 18:30, ha avuto inizio presso l'Auditorium Benedetto XVI di Alessano la 42^a Settimana teologica della diocesi. Un evento tanto atteso, ogni anno, dai vari operatori pastorali e dai tanti fedeli che vi prendono parte. Titolo dell'edizione 2017: "Famiglia e trasmissione della fede. I sacramenti dell'iniziazione cristiana". Il vescovo ha esteso quanto più possibile l'invito alle famiglie garantendo anche un servizio baby sitter per venire incontro alle giovani mamme. Nella prima serata il relatore è stato don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Famiglia della Cei, che, con fare diretto, ha rapito la gremita platea per circa due ore. L'intervento di don Gentili è stato una rilettura dell'*Amoris laetitia* di papa Francesco, frutto del lavoro di due Sinodi sulla famiglia e dell'ascolto di 158 diocesi, dal quale è scaturita l'identità della comunità parrocchiale come "famiglia di famiglie". «La famiglia - sostiene don Gentili - ha come fondamento l'amore e su questa base tutte le famiglie hanno la stessa dignità. Lo specifico del sacramento del Matrimonio consiste nel concedere all'altro l'eternità, e tale obiettivo si raggiunge con un percorso di formazione, che mira a riscoprire la fede, e non semplicemente con un corso di preparazione alla celebrazione del sacramento. In questo percorso, ampio e ben strutturato, può essere determinante l'aiuto di famiglie più "esperte" che accompagnano la giovane coppia anche dopo il matrimonio, come dei tutor, e che creino una rete di "famiglie per le famiglie". Il sogno sarebbe - sottolinea ancora don Gentili - quello di essere discepoli che edificano una Chiesa che risponda al sogno dei giovani, cioè sul passo degli ultimi, delle periferie, perché questi "ultimi" siano i veri protagonisti, le guide, e non i semplici destinatari di attività pastorali; una Chiesa fatta di "disinteressato interesse" atta a liberare spazi e strutture; una Chiesa che avvii percorsi di pastorale negli ambienti quotidianamente abitati». Altrettanto interessante è stato, nella seconda serata, l'intervento di don Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale, sul tema dell'iniziazione cristiana come frutto di un'alleanza tra parrocchia e famiglia.



Don Paolo Sartor

Secondo don Sartor, la conoscenza tra la famiglia e la parrocchia dovrebbe avvenire già prima che il bambino cominci il "trazionale" catechismo, questo perché l'iniziazione cristiana avviene con la sinergia tra famiglia, catechismo e gruppi parrocchiali. I genitori dopo essersi conosciuti con altri genitori, attraverso incontri organizzati ad hoc, sono invitati a creare una rete in cui condividono le problematiche, le esperienze, i punti di vista, essendo accomunati dall'aver un figlio da educare in modo cristiano. Un successivo passo di approfondimento della conoscenza con i catechisti e una riflessione comune a fine anno alla presenza dei ragazzi sarebbe il percorso di preparazione ideale. Deve essere prevista, quindi, una catechesi dei genitori, che diventi un accompagnamento personalizzato. «E l'intera comunità cristiana - sottolinea don Sartor - che accompagna, evangelizza e crea il contesto in cui i sacramenti si inseriscono». Il coinvolgimento delle famiglie deve attuare l'idea che la catechesi oggi si dovrebbe fare "con" le famiglie e non "per" esse. La Settimana teologica è continuata per altre tre serate di approfondimento e di riflessione, alternando l'intervento degli ospiti al dibattito con la platea. Particolarità di questa edizione è stata la quarta serata in cui i fedeli si sono incontrati nelle foranie di appartenenza per approfondire e condividere le riflessioni.

i relatori. «L'assemblea lascia intravedere l'esperienza di una rafforzata sinodalità»

È proprio un'istantanea fotografica quella offerta dai relatori delle prime due serate, don Paolo Gentili e don Paolo Sartor, i quali hanno apprezzato, infatti, in tempi e modi diversi, l'assemblea diocesana: chiara espressione di un dinamismo dettato dalla metodologia di chi è ancora capace di interrogarsi e di porsi a confronto con la realtà. Queste le impressioni dei relatori che sono stati in diocesi solo il tempo di una serata, riuscendo però ad intuire il desiderio di persone impegnate ad affrontare questioni "vive" in maniera globale e a man-

tenere vivo il desiderio di un approfondimento. Vista dall'esterno, la Chiesa di Ugento - Santa Maria di Leuca appare, dunque, sempre più volenterosa di strutturare in maniera sistematica e profonda riflessioni di un certo impegno e rilievo. In primo piano va posto soprattutto un metodo di lavoro di stampo sinodale che fa ben sperare per il futuro, dal momento che oggi "essere Chiesa" non appare per nulla un fatto scontato. Esperienze come questa fanno intuire la ricchezza e la consapevolezza di un cammino fatto insieme. (M.D.P.)

Essere padre e madre significa rispondere a una chiamata di Dio

Il racconto di una coppia impegnata nell'educazione dei propri figli alla fede: «I ragazzi hanno gli occhi sempre puntati su di noi. La testimonianza e la cura della nostra vita spirituale sono gli elementi necessari perché essi custodiscano una relazione col Signore»

DI GIANLUIGI E FIORELLA RIZZELLO

Siamo Gianluigi e Fiorella di Taurisano, siamo sposati da 17 anni e abbiamo quattro figli: Giulia 16 anni, Annamaria 12 anni, Antonio 10 anni e Michele 7 anni. Siamo una famiglia cristiana per chiamata e per scelta. Sì, perché abbiamo sempre pensato che far parte di una famiglia è proprio una vocazione: essere padre, madre e perché no, anche figli. Essere genitori è sempre stato un po' difficile, specialmente quando si ha la consapevolezza che ci sono stati affidati dei figli che per istinto sentiamo appartenereci, pur sapendo che in realtà non è così. Ci sentiamo incaricati di farli crescere ed educarli e soprattutto di accompagnarli nella fede, senza fare necessariamente grandi cose, ma sforzandoci di essere semplicemente quello che siamo, rendendoli partecipi di tutto, nella preghiera, nelle iniziative e negli impegni che abbiamo in parrocchia e fuori. Abbiamo sempre pensato che i nostri figli hanno gli occhi puntati su di noi genitori, respirano la nostra aria fino ad avere l'esigenza della fede in un Dio che ci ama. Infatti non ci siamo mai preoccupati più di tanto su come i nostri figli, specialmente le più grandi, coltivano la fede, piuttosto ci siamo concentrati su di noi, sul nostro modo di coltivare e vivere la fede, sicuri che il resto viene in automatico. È chiaro che non tutto è sempre rosa e fiori. Ci sono anche i momenti di scontro, soprattutto quando ci si scontra con i capricci o con il periodo dell'adolescenza e soprattutto con le nostre miserie umane. Abbiamo reso i nostri figli sempre partecipi, fin da piccoli, anche dei problemi che ci sono stati in famiglia, proprio perché possano essere formati e proiettati in una società sempre più bisognosa di persone vere e di vere famiglie cristiane. Di certo non ci è mai mancata la fiducia nel Signore: è Lui che alla fine sistema tutto anche quando non ce ne accorgiamo.



La famiglia Rizzello

Attorno ai Tavoli della corresponsabilità

DI ANTONIO MANCO

Entusiasmante, coinvolgente, innovativa, sinodale: sono questi gli aggettivi principali con i quali si potrebbe descrivere l'esperienza dei "Tavoli della corresponsabilità" vissuta nella quarta serata della Settimana teologica. L'entusiasmo si avvertiva dallo sforzo che tutti i presenti hanno messo in atto per dare il meglio di sé stessi, per partecipare totalmente - in modo serio ma, allo stesso tempo, con gioia e con dedizione - alla trattazione degli argomenti assegnati. È stata un'esperienza coinvolgente in quanto è stata capace di attrarre, di suscitare grande interesse; ma si è vista anche molta passione e molto sentimento durante lo svolgimento dei la-

vori. Tante persone sono state coinvolte per la buona riuscita dell'iniziativa: i vicari foranei, i numerosi "facilitatori dei tavoli", i coordinatori delle foranie: a loro è stato tributato un grande ringraziamento per la disponibilità dimostrata. L'innovazione è piaciuta molto: mutuata dal Convegno di Firenze, apre la strada verso una sinodalità vissuta. I numerosi "tavoli", formati da circa 12 persone ciascuno, sono stati organizzati in modo che fossero presenti tutte le componenti della Chiesa: sacerdoti, consacrati, laici. Riflettere su tematiche comuni ha costituito una bella esperienza di comunità ecclesiale che, sotto la guida dello Spirito, vuole mettere in atto un grande sforzo pastorale per l'evangelizzazione del mondo. Così si avvicina, già in que-

sta storia e in questo tempo, il Regno di Dio, un regno, come ricorda il prefazio della Solennità di Cristo Re «di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace».



I Tavoli della corresponsabilità